



Occitania ed Occitano

L'Occitania non è uno stato né una regione, ma una area, compresa geograficamente tra le Alpi, i Pirenei, il Mediterraneo e l'Atlantico Francese contraddistinta da una lingua comune.

Una linea ideale unisce Bordeaux a Briançon, passa sopra Limoges, Clermont-Ferrand e Valence, attraversa le Alpi e abbraccia una dozzina di valli sul versante italiano, si allunga sulla costa Mediterranea da Mentone sino alla Catalogna e entra appena nello stato spagnolo con la Val d'Aran, correndo sui Pirenei, tocca i Paesi Baschi e si tuffa nell'Oceano Atlantico.

Le regioni dell'Occitania sono sette:

la Guascogna, con capoluogo Bordeaux, Bordeu, comprende anche la Val d'Aran spagnola;

la Linguadoca ha per capoluogo Montpellier, Montpelhièr;

la Guiana Albi, Albi;

il Limosino Limoges. Lemòtges;

l'Alvernia Clermont-Ferrand, Clarmont,

capoluogo della Provenza è Aix-de-Provence, Ais;

mentre quello del Delfinato, che comprende anche le valli italiane, è Valence, Valença.

Le valli occitane d'Italia si estendono sulle tre province di Imperia, Cuneo e Torino, e sono ufficialmente dodici. Appartengono alla provincia ligure solo Olivetta San Michele e parte del territorio di Triora e per effetto di un'antica migrazione, Guardia Piemontese in Calabria popolata fra XIV e XV secolo da valdesi del Brianzonese e delle valli Varaita e Pellice chiamati da feudatari locali per mettere a coltura terre abbandonate.; quattro sono le valli torinesi, mentre le altre sono comprese nella provincia di Cuneo.

L'Occitania non è uno stato ma l'Occitano è una lingua.

La lingua d'oc si è formata dalle parlate locali Iberiche e Celto - Liguri latinizzate dalla conquista romana, e successivamente influenzate dalla presenza Visigota al sud-ovest e Burgunda altrove.

Nel XV.sec. Dante Alighieri tentò una classificazione tra le numerose lingue romanze ed utilizzò quale criterio distintivo la particella che indicava l'affermazione: determinò così tre idiomi, la lingua del sì, l'italiano, la lingua dell'oil, oiltano o francese, e la lingua d'òc, l'occitano. Oc deriva infatti dal latino hoc est, è questo, è così; il termine Occitania passò così ad indicare l'insieme delle regioni in cui si parlava la lingua d'òc. L'Occitano ha delle varianti locali e tra queste il Vivarese o Occitano alpino, di cui fanno parte le parlate delle valli occitane d'Italia.

Bisogna distinguere le tre forme principali: settentrionale (Limosino, Alverniese, Vivaro-alpino-delfinese), meridionale (Linguadòcico e Provenzale) e Guascóne, parlato nelle vallate italiane.

È stata la prima, tra le lingue romanze, a divenire lingua scritta nelle relazioni sociali, pur se frammentata in sottovarianti, lingua di cultura, usata per scrivere attraverso una grafia sua propria testi letterari, religiosi, scientifici, giuridici, amministrativi etc., ma fu, soprattutto, con l'affermazione della poesia trobadorica, diffusasi in tutta Europa che si caratterizzò quale prima lingua in cui si espresse la nuova cultura poetica moderna. All'inizio del XIII secolo, quelle terre d'oc, erano divenute terra di progresso intellettuale, morale e sociale raggiungendo la massima espressione nel periodo Angioino, ma, tra XIII e XV secolo, il processo storico-politico portò all'abbandono della lingua occitana, dapprima nell'uso scritto, poi anche in quello orale ed infatti, andrà a poco a poco indebolendosi già dopo la crociata contro gli Albigesi* (XIII secolo) e nel 1539, con l'editto di Villar-Cotteret, almeno a livello ufficiale, l'Occitano venne relegato al ruolo di dialetto locale, perdendo quella sua caratteristica di lingua e di cultura universalmente riconosciuta.

Nonostante ciò, nei secoli successivi, le terre "d'oc" non mancarono di darsi, nella propria lingua, una produzione letteraria di gran qualità che ebbe riconoscimento definitivo con l'attribuzione del premio Nobel per la Letteratura a Federico Mistral, nel 1904 con un poema in Occitano/Provenzale, "MIREIO". È la prima volta che un'opera composta in una lingua nazionale non ufficiale ottiene un tale riconoscimento.

Contrariamente alla opinione comune le parole "occitano" e "provenzale" non sono sinonimi: "occitano", già in uso durante il Medioevo, indica la lingua d'oc in generale, mentre gli altri termini indicano le specifiche varietà dialettali locali: Provenzale il dialetto della sola Provenza; Limosino quello del Limosino; Guascóne quello della Guascogna; Alverniese quello dell'Alvernia; Linguadòcico quello del Linguadòca ed Alpino l'insieme di dialetti, impropriamente detti "provenzali alpini" (essi hanno molti più caratteri in comune con altri dialetti nord occitani che con il Provenzale), parlati al di qua e al di là delle Alpi.

Segno distintivo dell'essere occitano è la croce occitana o croce catara* o dei Conti di Tolosa.

La tradizione vuole che essa sia stata portata dalla Terra Santa nel 1099 dal conte Raimondo VI di Saint Gilles anche se un atto datato 1088 ne proverebbe l'uso ancor prima della spedizione, ma poiché la più risalente (1221) si trova nella cattedrale di Saint Etienne a Tolosa si presume che la sua origine derivi dal matrimonio tra Guillame Taillefer, conte di Tolosa che nel 990 sposò la figlia di Roubaud, conte di Provenza. I vassalli, giunti nelle terre provenzali ottenute in dote, avrebbero adottato per primi la croce come simbolo.

Sulla bandiera occitana è stata ripresa una simbologia legata alla fede cristiana e proveniente dalle sacre scritture: in essa i quattro assi della croce raggiungono, divergendo nei vertici, 12 cerchi disposti in circolo. I dodici cerchi rappresentano le dodici porte della Gerusalemme Celeste ("E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla") mentre la croce disegnata al loro interno rappresenta gli assi ortogonali di quella città (la stella a sette punte in alto a destra è stata aggiunta in un secondo tempo ed è posta a simbolo delle sette regioni dell'Occitania: Guascogna, Guiana, Linguadoca, Limosino, Alvernia, Delfinato e Provenza).

La simbologia del "12" presente sulla bandiera dei Conti di Tolosa è riconducibile alla stessa fonte biblica a cui fanno riferimento le 12 stelle dell'Europa, all'Apocalisse (Apocalisse - Capitolo 12 - Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle).

* I catari, dal greco katharoi, puri, detti anche Albigeses da Albi, centro di diffusione della fede, conducevano una vita di rigorosa povertà, in contrasto col lusso e la corruzione imperante nella chiesa cattolica. La diffusione della fede catara rappresentava un pericolo per la Chiesa: così, su sollecitazione di papa Innocenzo III, i feudatari francesi, braccio armato della Chiesa, partecipano all'unica crociata svoltasi sul suolo dell'Europa cristiana.

L'Occitania è una delle così dette "Nazioni Proibite" d'Europa. Non ha mai costituito, nella sua interezza, uno stato unitario, ed è pertanto identificabile solamente con criteri socio-linguistici.

Comprende una popolazione di circa 12 milioni, divisa in sette regioni dello stato francese (Delfinat, Prouvenso, Auvernho, Guiano, Lemousin, Gasconho e Lengadoc), la Val d'Aran, nei Pirenei, amministrata dai catalani, e circa 200.000 abitanti nelle Alpi Occidentali del Piemonte.

L'Occitania italiana comprende (da sud a nord) le valli Ellero, Pesio, Alta Corsaglia, Vermenagna, Gesso, Stura di Demonte, Grana (in cui si trova il Comune di Castelmagno), Maira, Varaita, e Alta Valle Po, in provincia di Cuneo; in provincia di Torino, le valli Pellice, Germanasca, Chisone e Alta Valle Susa.

Non vanno dimenticati il Comune di Olivetta S. Michele in Liguria e Guardia Piemontese in Calabria.

Quando Dante Alighieri tentò la prima classificazione delle parlate romanze (neo-latine), teorizzò tre idiomi: la lingua d'oc, la lingua d'oïl (francese), la lingua del sì (italiano). La lingua d'oc venne così definita perché derivava la propria particella affermativa dal latino hoc est (questo è).

I castelmagnesi parlano, nelle varie sfumature dialettali la lingua d'oc. che si differenzia anche

notevolmente da frazione a frazione (caratteristica quella de l'Arbouno, forma dialettale di occitano antico), senza peraltro compromettere la comprensione tra le popolazioni.

La lingua d'oc si è formata dalle parlate locali Iberiche e Celto-Liguri, latinalizzate dalla conquista romana (il confine tra la Gallia e l'Italia era posto lungo la linea che divide la pianura dai primi contrafforti delle Alpi. In alcuni paesi di fondovalle: Piasco e Pedona (B.S.Dalmazzo), i romani avevano stabilito posti di dogana in cui si pagava una tassa sul valore delle merci che entravano in Italia), e successivamente influenzate dalla presenza Visigota al sud-ovest e Burgonda altrove.

La civiltà occitana si sviluppò quindi nel medioevo, dando vita ad una raffinata cultura che condizionò tutta l'Europa, in particolare nella letteratura e nella musica. E' a tutti noto il contributo che la nascente cultura italiana del XIII secolo, con Dante Alighieri e la "Scuola del Dolce Stil Novo" deve ai Trovatori occitani, alla loro lirica e alla loro poetica.

L'OCCITANIA ITALIANA

Si compone di 15 valli alpine a cui va aggiunto il comune di Olivetta S. Michele in provincia di Imperia e Guardia Piemontese in Calabria.

L'apogeo la cultura occitana lo raggiunse nel periodo Angioino, ma tutta questa ricchezza di pensiero e di arte allora egemone nel mondo occidentale, andrà a poco a poco indebolendosi già dopo la crociata contro gli Albighesi (XIII secolo). Nel 1539, con l'editto di Villar-Cotteret, almeno a livello ufficiale, l'Occitano venne relegato al ruolo di dialetto locale, perdendo quella sua caratteristica di lingua e di cultura universalmente riconosciuta.

Dopo un breve risveglio nel XVI secolo, ci fu un notevole impulso nella valorizzazione degli aspetti culturali e linguistici sul finire del secolo scorso, ove emersero figure di notevole pregio, come Frederic Mistral, che ricevette nel 1904 il Nobel per la letteratura con il poema occitano/Provenzale, "Mireio".

E' la prima volta che un'opera composta in una lingua nazionale non riconosciuta ufficialmente ottiene un riconoscimento così prestigioso. Ne è merito anche alla nascente corrente del "Filibrige", sviluppatasi negli anni precedenti nella Francia del sud, con caratterizzazioni borghesi ed intellettuali, ma che contribuì, in ogni caso alla razionalizzazione e alla teorizzazione degli studi linguistici. I felibristi disconoscevano (disconoscono) l'Occitania. A questi si rifà nel versante italiano "Couboscuro".

Da quel momento in poi, pur con la perdita di intere generazioni di giovani nel periodo delle due guerre mondiali (Castelmagno ha avuto 65 caduti nelle due guerre), lo spopolamento rurale-montano conseguente all'industrializzazione degli anni sessanta (popolazione di Castelmagno: 1315 nel 1922; 122 nel 2002), è un crescere continuo della consapevolezza nelle genti occitane di appartenere ad una nazione, almeno dal punto di vista linguistico e culturale.

Nascono così nelle nostre valli movimenti politico-culturali e Associazioni che, richiamandosi apertamente all'esperienza di oltralpe, mirano a ricreare e a diffondere una coscienza che superi la mera conservazione delle tradizioni, ma sia portatrice di sviluppo e progresso per il nostro popolo e si integri pariteticamente con le altre culture. Per questo nel 2002 è nato il laboratorio Politico Occitano "Paratge". Molto importante anche il risveglio musicale delle valli occitane d'Italia, che sospinto dal maestro Sergio Berardo (cittadino di Castelmagno) ha aggregato e interessato intorno a questo fenomeno molti giovani, non solo di cultura occitana ma più in generale di culture europee. Grazie a Sergio Berardo si sta diffondendo sempre più l'uso di antichi strumenti, ad esempio la

"vioulo" (ghironda), strumento usato dai "troubaires" (trovatori).

Fioriscono tra l'altro, come risultato di molti studi, nuove proposte: la ricerca di una grafia comune nel rispetto delle varianti locali, una nuova letteratura, teatro, ricerca sul campo.